

Venerdì 8 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il legale: «Assurdo»

«Scarcerate Carboni Anzi no, riarrestatelo»

ROMA. Flavio Carboni è stato nuovamente arrestato. Un arresto avvenuto prima della sua scarcerazione decisa proprio stamane dal Tribunale del Riesame.

Secondo il legale Borzone la scarcerazione di Carboni, detenuto dal 28 luglio nel carcere romano di Regina Coeli, era stata decisa dal Tribunale della Libertà perché «la Procura della Repubblica aveva trascurato di trasmettere nella loro completezza gli atti al Tribunale». In particolare non sarebbe stata trasmessa la richiesta dell'ordine di cattura per Flavio Carboni. Il tribunale dunque non era entrato nel merito del ricorso presentato dagli avvocati.

La nuova ordinanza di custodia cautelare è identica a quella notificata il 26 luglio scorso nella quale a Carboni si contestavano i reati di truffa ai danni dello stato e false dichiarazioni al pubblico ministero. Sempre secondo il legale la scarcerazione «era stata sospesa dal carcere: alle 16.30 infatti Carboni non risultava tra coloro che attendevano la scarcerazione nonostante a quell'ora nessun nuovo provvedimento di cattura fosse stato ancora notificato».

L'uomo d'affari quindi rimane nel carcere di Regina Coeli. «Resta il fatto - commenta l'avvocato Borzone - che a Carboni è stata tolta la possibilità di una decisione nel merito dell'assurda vicenda che lo coinvolge». La difesa di Carboni ha già fatto un nuovo ricorso al Tribunale. «Ci auguriamo che nei prossimi giorni non si verifichino altre dimenticanze della Procura - aggiunge Borzone - e constatiamo come sia stata indebitamente e ulteriormente protratta la privazione della libertà personale di un cittadino innocente». La nuova custodia cautelare per Carboni è giudicata dall'avvocato «una cosagravissima, ai limiti della persecuzione». «Tutto ciò che chiediamo - conclude il legale - è che Carboni possa difendersi come un qualsiasi cittadino. E stamane non gli è stato possibile».

Resta il fatto che Carboni, scarcerato ieri mattina dal Tribunale della Libertà di Roma perché la Procura della Repubblica aveva trascurato di trasmettere nella loro completezza gli atti al Tribunale, è ora nuovamente arrestato per gli stessi fatti prima ancora di aver lasciato il carcere di Regina Coeli. Procedura, questa, che non va giù al suo legale.

«Esattamente perché a Carboni è stata di fatto tolta la possibilità di una decisione nel merito della assurda vicenda che lo coinvolge, unico cittadino in Italia a essere privato della libertà per un fatto simile, oltretutto desistito di fondamento. Noi rileviamo come obiettivamente sia stata indebitamente e ulteriormente protratta la privazione della libertà personale di un cittadino innocente».

Andrea Dinacci, 70 anni, è accusato di violenza sessuale e corruzione di minorenni

Adescava ragazzini sulle spiagge di Porto Torres Arrestato un noto commercialista della capitale

PORTO TORRES. Per seguire meglio la sua «preda» si è finto innocuo turista, che passava il tempo a prendere il sole e a fare lunghi bagni. Anche perché l'operazione richiedeva una certa discrezione e soprattutto tanta attenzione per evitare di farsi scoprire.

Così un carabiniere in borghese è riuscito a «incastare» Andrea Dinacci, 70 anni, un noto commercialista romano che è stato accusato di violenza sessuale su minori e corruzione di minorenni. Con queste accuse, infatti, ieri l'uomo è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Porto Torres, che hanno eseguito un ordine di custodia cautelare emesso dalla procura di Sassari.

Il professionista, che è sposato e vive e lavora a Roma, stava trascorrendo, da solo, un periodo di vacanza a Stintino, dove possiede una residenza nella zona dell'isola dei Porri, uno dei tratti più belli, tranquilli e incontaminati della costa nordoccidentale dell'isola. Il suo arresto è avvenuto a conclusione di un'indagine comin-

I macchinisti del Reggio Calabria-Torino sono entrambi indagati per disastro ferroviario colposo

Deragliamento, scatola nera manomessa Pezzi di tracciato trovati lungo i binari

Nell'interrogatorio uno dei due ferrovieri ha affermato di aver strappato e consegnato come sempre il grafico a un dirigente Fs. Ma secondo fonti investigative subito dopo l'incidente il nastro di carta strappato fu rinvenuto sulla ferrovia.

Massa Carrara Prete arrestato per pedofilia

MASSA CARRARA. Un parroco è in stato di arresto perché ritenuto un pedofilo. Atti di libidine violenta è l'accusa da cui deve difendersi don Roberto Marianelli, 47 anni, sacerdote della chiesa di Capanne di Montignoso. Ora si trova agli arresti domiciliari. Secondo l'accusa formulata dal pm, il parroco avrebbe molestato più bambini, sia maschi che femmine, tra gli otto e i 12 anni di età, a partire dal 1994. Il sacerdote sarà interrogato nei prossimi giorni. L'inchiesta è partita in seguito alla denuncia che alcuni genitori hanno presentato in procura dopo aver raccolto le confidenze dei bambini. Don Marianelli, che è originario di Liciana Nardi, in Lunigiana, il 23 giugno scorso venne allontanato dal vescovo monsignor Binini dalla parrocchia di Capanne. E ora, dopo che l'inchiesta ha preso questa svolta clamorosa, si capisce il motivo di quel trasferimento improvviso e misterioso. Don Marianelli è stato arrestato mentre si trovava in curia, dove il vescovo lo aveva richiamato dopo l'allontanamento da Capanne. Da qui è stato accompagnato nell'abitazione di Montignoso dove dovrà restare fino a quando i magistrati non avranno fatto luce sulle accuse. Sulla vicenda il vescovo di Massa, Eugenio Benini, che pure nei mesi scorsi aveva difeso don Marianelli dalle chiacchiere che correvano sul suo conto, si è limitato a dire che «l'importante è che venga fatta chiarezza, al più presto». Prima di sporgere denuncia i genitori dei bambini si erano rivolti alla curia e avevano incontrato il vescovo che però aveva tentato di proteggere il prete. Sembra inoltre che sul comportamento del sacerdote si sarebbero levate insinuazioni anche in passato.

ROMA. Il tracciato cartaceo registrato dalla scatola nera del treno Reggio Calabria-Torino, deragliato sabato alle 3.20, a Roma, fu fatto a pezzi da qualcuno, subito dopo l'incidente. I 650 passeggeri erano appena scesi dal convoglio, intorno alle 5 del mattino, quando 4 o 5 frammenti del tracciato furono trovati proprio lungo il binario 3 della stazione Casilina, sul quale stava viaggiando il treno. La notizia - in via ufficiosa - era circolata lo stesso sabato mattina, quando voci sempre più insistenti riferirono di quella circostanza strana, di quel tracciato «strappato» e che, invece, completo, fornisce la registrazione della velocità a cui il treno ha viaggiato durante l'intero percorso. A testimoniare la distruzione del documento - avvenuta per chissà per quale motivo - ci sarebbero alcune fotografie scattate prima di raccogliermi i frammenti.

A anticipare il fatto, ieri pomeriggio, era stato anche il Comu, il sindacato dei macchinisti. «Il tracciato della scatola nera, detto zona tachigrafica, del treno deragliato non è completo», ha detto il Comu, spiegando di aver avuto la conferma da «fonti aziendali certe». Una circostanza che può voler dire che la «zona» - che indica sul grafico la velocità tenuta dal treno - o è danneggiata, o è di difficile lettura o è mancante di qualche par-

te.

Savio Gaviani, coordinatore nazionale del sindacato, sostiene che è tuttavia «possibile conoscere la velocità, attraverso la misurazione del tempo durante il quale il convoglio occupò i circuiti dei binari». L'inchiesta sulle cause del deragliamento ieri ha anche fatto finire sul registro degli indagati, con l'accusa di disastro ferroviario colposo, i due macchinisti del treno 816, Alessandro Castrucci e Marco Veschitelli. Al pm di Roma, Pietro Giordano, che lo ha interrogato ieri mattina, Veschitelli, assistito dall'avvocato Bruno Andreozzi, ha spiegato che da oltre 16 anni lavora alle ferrovie e che conosce molto bene la tratta dove è avvenuto l'incidente. Marco Veschitelli ha detto anche che quella mattina, dopo aver accertato che i passeggeri avevano riportato solo ferite lievi, ha strappato dalla zona tachimetro il registro cartaceo e di averlo consegnato nelle mani di una persona che gli è stata presentata all'ufficio movimento come un ingegnere delle Ferrovie, di cui però ancora non si conosce il nome. «La "zona" si strappa sempre quando termina il servizio e viene consegnata al deposito locomotori che l'archivia - dice Savio Galvani -. Se il macchinista l'ha tolto per consegnarla a qualcuno è normale. Un macchinista - continua il sindacali-

sta - sa che non c'è solo la "zona" per conoscere la velocità del treno. Ogni macchinista poi sa che la "zona" è una tutela ma deve essere intatta altrimenti può essere una condanna». Ma allora, chi ha strappato il tracciato? In quali condizioni, poi, è stato consegnato all'ingegnere? Secondo indiscrezioni sembrerebbe ormai certo che il treno al momento dell'incidente viaggiasse ad una velocità sicuramente superiore ai 30 chilometri orari». Marco Veschitelli, durante l'interrogatorio, ha detto al pm che quel mattino il treno è arrivato all'altezza di Ciampino ad una velocità di 130-140 chilometri orari. Una velocità, ha spiegato il macchinista consentita. Subito dopo, ha spiegato Veschitelli, comincia la decelerazione fino a 90 chilometri orari, dopo di che si incrocia una segnalazione che indica l'obbligo di imboccare la direzione Roma-Tiburina. Secondo il macchinista la decelerazione culmina con il raggiungimento di circa 30 chilometri orari, proprio in corrispondenza dello scambio con la Roma-Tiburina che è esattamente nel punto in cui è avvenuto l'incidente. L'uomo ha spiegato che a quel punto la motrice ha proseguito la sua corsa mentre l'anello che la collega ai vagoni si è staccato e questi hanno deragliato.

Maria A. Zegarelli

Mafia, catturato il boss Lucchese in via D'Amelio

ROMA. Uno degli esponenti di spicco della famiglia mafiosa della Kalsa Antonino Lucchese, di 47 anni, ricercato da due, è stato arrestato dalla Squadra mobile di Palermo in un appartamento nei pressi di via d'Amelio dove nel luglio del '92 fu compiuta la strage nella quale rimase ucciso il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Lucchese, fratello di Giuseppe soprannominato «Lucchiseddu», detenuto e accusato di un centinaio di omicidi, era ricercato per associazione mafiosa, omicidi ed estorsioni. Al momento dell'irruzione Lucchese ha tentato di fuggire da una finestra, ma è stato bloccato dalla polizia.

Ieri mattina il mezzo di soccorso è stato colpito da una grossa pietra, nessun ferito

Tiro a segno sull'ambulanza dal cavalcavia Torna l'incubo dei sassi sulla Livorno-Firenze

Il conducente ha raccontato di aver visto su un cavalcavia, all'altezza di Vicarello, due ragazzi che con sassi da motociclista lanciavano i sassi. La circostanza è stata confermata da altri automobilisti.

LIVORNO. È già in viaggio, da stamani alle 6, Stefano Giua, l'autista venticinquenne della Pubblica Assistenza di Livorno, che ieri mattina è rimasto vittima di una sassata scagliata dal viadotto 61 della superstrada Firenze-Pisa-Livorno. Il giovane dipendente della Società volontaria di soccorso è tornato subito in servizio e stamani ha dovuto effettuare il trasferimento di un paziente all'ospedale di Bologna per una visita. «È il mio lavoro - dice Giua - non posso tirarmi indietro. Certo, ora farò più caso ai movimenti sui viadotti e sui cavalcavia che sovrastano le autostrade e le strade di grande comunicazione, ma non posso farmi condizionare da un episodio».

Intorno alle 10.30 di ieri Giua era alla guida dell'autoambulanza della Pubblica Assistenza e stava marciando in direzione di Livorno sulla superstrada dopo essere stato a Firenze per effettuare una riparazione elettrica al mezzo. All'altezza del cavalcavia contrassegnato dal numero 61 ha notato due persone sul ponte. Su quel viadotto, dopo i tra-

gici episodi di Tortona, furono innalzate le reti di protezione, ma quei due non si sono scoraggiati e hanno ugualmente messo in pratica il loro gioco assassino. «Ne ho visto uno portare il braccio dietro la testa - racconta Giua - e lanciare qualcosa. Ma solo quando ho sentito il tonfo sulla carrozzeria e ho visto lo specchietto di destra esplodere e andare in frantumi, ho capito che si trattava di un sasso». L'ambulanza ha comunque proseguito la corsa senza particolari problemi e appena superato il cavalcavia l'autista ha guardato nello specchietto per cercare di notare altri particolari dei due lanciatori utili a ricostruirne l'identità. «Purtroppo però - prosegue Giua - erano già fuggiti e non so dire nulla di più di quello che ho già detto ai carabinieri. Prima di raggiungere il ponte avevo notato queste due persone vicino al parapetto: entrambe indossavano il casco chiuso da motociclisti. Uno era bianco, l'altro era nero. La moto però non sono riuscito a vederla».

In pochi minuti nella zona sono giunti i carabinieri di Collesalvetti

che hanno subito predisposto una serie di posti di blocco nelle province di Livorno e Pisa che in quel punto sono confinanti. Ma dei due motociclisti nessuna traccia. Nel pomeriggio i militari hanno lanciato un appello ai cittadini: «Chiunque notasse strani movimenti sui cavalcavia informi subito le forze dell'ordine chiamando i numeri d'emergenza. Solo in questo modo è possibile intervenire tempestivamente e bloccare i teppisti». La prefettura intanto ricorda a chiunque si metta in viaggio di far caso ai cartelli che si trovano nei pressi dei viadotti: «Sono numerati e servono a dare riferimenti certi e in tempo reale alle forze di polizia».

Non è la prima volta che episodi simili si verificano sulla superstrada che collega Firenze a Livorno. Nell'agosto del 1994 fu presa di mira un altro mezzo di soccorso nei pressi di Ginestra Fiorentina. Una pietra lanciata da qualcuno nascosto tra i cespugli ai bordi della strada colpì una Fiat 131 dei Vigili del Fuoco.

Anche in quel caso non ci furono feriti e i danni furono piuttosto lie-

vi. Più recentemente, invece, il 30 gennaio 1997 sull'A12 nel tratto tra Livorno e Rosignano un sasso colpì un camion che stava procedendo in direzione sud. Anche allora i danni furono lievi perché il sasso, scagliato da una strada di campagna che costeggia l'autostrada, colpì la struttura metallica nella quale è inserito il parabrezza. In quell'occasione (il sesso era piuttosto piccolo) si pensò subito alla bravata di qualche ragazzo del posto. L'episodio di ieri è invece molto più grave: chi ha deciso di scagliare la pietra dal cavalcavia voleva proprio colpire l'ambulanza. «In quel momento non c'era molto traffico - ricorda l'autista - e dietro a me non c'era nessuno, mentre ero preceduto da un'auto, distante qualche centinaio di metri. Insomma quella sassata voleva colpire proprio me». E il gesto è ancora più grave se si pensa che chi ha lanciato il sasso non poteva sapere che l'ambulanza fosse fuori servizio e senza feriti a bordo.

Gabriele Masiero

Don Erio Belloi aveva 68 anni ed era tifoso delle «rosse»

Incidente, muore il parroco di Maranello Festeggiava la Ferrari con le campane

DALLA REDAZIONE

MODENA. Stava andando con il suo furgone verso un paesino montano dove la curia gestisce una casa-albergo per bambini. Portava il rifornimento settimanale di cibo per i piccoli ospiti in vacanza. Un viaggio come tanti, fra il caldo estivo e il traffico. Ma don Erio Belloi, 68 anni, il parroco tifoso della Ferrari, non s'è mai arrovato a destinazione. Il suo viaggio è stato bruscamente interrotto da una macchina che pare abbia rischiato un sorpasso azzardato. Lui, che suonava le campane della chiesa ogni volta che la rossa di Maranello vinceva, è morto sulla strada per uno stupido incidente.

Ieri verso mezzogiorno don Erio guidava il suo furgone Ducato sulla provinciale che da Castelfranco porta a Spilamberto e poi all'Appennino. Aveva appena caricato i generi alimentari necessari, i bambini lo aspettavano per mangiare insieme. Ma a un certo punto del viaggio, verso la montagna e verso il fresco, nella cor-

sia opposta, una macchina, una grossa Ford Mondeo familiare, ha iniziato un sorpasso. L'automobilista voleva superare un furgone Mercedes troppo lento. Ma qualcosa è andato storto, l'auto non è riuscita a rientrare in tempo nella sua corsia, si è schiantata con violenza contro il furgone del parroco. Un urto tremendo, i due veicoli sono stati scagliati lontano, le lamiere si sono contorte sui due conducenti bloccandoli nella loro ultima posizione. Un attimo dopo la strada brulicava di carabinieri e medici inviati dal 118, ma per don Erio e Giuseppe Danilo Villeri, 25 anni, non c'era nulla che si potesse fare. Sono morti sul colpo a cause delle ferite provocate dall'urto. A quel punto restavano solo da effettuare i rilievi di legge per stabilire le cause dell'incidente. Il ragazzo era di Castelfranco, ma da anni viveva a Livorno per motivi di lavoro. Era diretto verso la città, forse verso l'autostrada. Anche l'altro furgone è rimasto coinvolto nell'incidente, ma l'automobilista si è ferito solo lievemente. Il traffico è rimasto

Dalla Prima

che ti corre dietro perché è rimasto fuori. Quelli che chiacchierano con l'autista perché non si senta solo. Quelli che «accosti per favore e si può spegnere l'aria condizionata e ci fermiamo un momentino e deve proprio correre così vada più piano, siamo in ritardo vada più forte, è sicuro che si passa di qua?». E tutte le volte, un casino nuovo. Infatti, all'uscita dell'autogrill suona l'antifurto e chi è stato? Uno dei suoi vecchi, Pallido, curvo, terrorizzato, tira fuori dalla tasca un salamino e lo porge restando oltre la barriera magnetica come se avesse paura di essere bastonato. La cassiera dice che «la direzione, i carabinieri, le norme, bisogna assolutamente informare, prego mi segua...» ma il vecchio sembra sul punto di mettersi a piangere e non vuole tornare dentro. Se fosse per lui, se non fosse perché è in ritardo con il pullman e perché sarebbe una bega che non finisce più lo lascerebbe lì. Ma non può, così gli ci vogliono dieci minuti buoni per convincere la cassiera e ottomilaneventolitre per il salamino. Fuori, lo prende per un braccio, proprio come un bambino cattivo. Non lo sapeva che tutti gli articoli sono magnetizzati e che non si può portare fuori niente senza che suoni l'antifurto? Il vecchio lo guarda e con un gesto deciso libera il braccio. Certo che lo sa. Per questo si fa beccare con un salamino vicino ad un autista. Perché l'autista convince la cassiera, lei si accontenta del salamino e lui può tenersi tutto il resto. Basta non ripassare dalla barriera magnetica. Apre la giacca e gli mostra tutto il resto. Quando campi con la minima, glide, se non ti arrangi un po' non è che ci puoi andare tanto più in la della toilette. [Carlo Lucarelli]

Dalla Prima

cidità progettuale e nella forza realizzativa ha le proprie armi vincenti. Deve certo rispondere a tono sui temi generali, sulla secessione, sul federalismo, ma deve anche scegliere di stare sul campo in cui ha meglio dimostrato come sta governando i territori e le città. Non deve farsi imporre dall'avversario il terreno di scontro e tanto meno le modalità della partita, perché sarebbero modalità selvagge e un terreno infido. Né Bossi né la destra avranno Venezia, né uniti né separati. Se si mettessero davvero insieme, tuttavia, avremmo il piacere in più di vedere come si plonano a vicenda e come si fondono le rispettive parti peggiori, nello sgimento di chi, nei loro stessi schieramenti, ancora conserva coerenza e razionalità. [Gianfranco Bettin]

Cristina Bonfatti